

Focus N.5
Settembre 2018

Dignità e organizzazione

**Il lavoro con migranti e rifugiati negli Stati Uniti e in Europa
(esempi di buone pratiche)**

a cura di



Settembre 2018

Indice

Introduzione

Quanto è importante l'organizzazione?

Usa, la vicenda dei Dreamers

Fake news, rumors ed hate crime: chi li combatte come

Pronto intervento e disobbedienza civile

Giocare a calcio/usare il calcio

Municipalità contro il razzismo

Introduzione

Se c'è un aspetto che sembra unire diversi Paesi europei e gli Stati Uniti alla fine degli anni 2010, questo è l'emergere di partiti, figure politiche, media che alimentano un clima di paura nei confronti delle migrazioni, che diffondono l'idea di un'invasione in corso e di un pericolo per la tenuta della società occidentale. Le priorità politiche di questi gruppi prendono forme distinte a seconda del Paese, della storia di immigrazione, della geografia e della provenienza dei flussi migratori. I messicani e il loro ruolo nel mercato del lavoro Usa o nel traffico di droga non sono un argomento in Europa, gli africani che arrivano via mare non sono un argomento in Germania, il pericolo terrorismo o l'islamofobia è un argomento più forte in alcuni Paesi Nord ed Est europei. Nei casi in cui le forze politiche che promuovono la xenofobia e i pregiudizi nei confronti delle persone immigrate, dei richiedenti asilo e dei rifugiati sono andate al governo, hanno anche approvato leggi dal contenuto discriminatorio o usato la pratica amministrativa per rendere la vita più complicata ai cittadini stranieri.

Le discriminazioni vanno dal divieto di ingresso a persone di alcuni Paesi specifici (il cosiddetto muslim ban¹ voluto dall'amministrazione Trump), a proposte di obbligo di iscrizione all'asilo per determinati gruppi (come avvenuto in Danimarca²), al più prosaico uso di *fake news* da parte di figure istituzionali per diffondere un sentimento di ostilità nei confronti dei richiedenti asilo. I casi forse più gravi sono quelli relativi alla separazione sistematica di genitori e figli alla frontiera tra Stati Uniti e Messico o il divieto di sbarco ribadito da diversi Stati europei alle navi che prestano soccorso alle persone nel Mar Mediterraneo. In entrambi i casi si tratta di pratiche amministrative, non di nuove leggi.

Forti differenze esistono invece nella capacità della società civile e delle istituzioni locali nel contenere questa diffusione di idee xenofobe o nel contrastare l'attività discriminatoria delle istituzioni e, al contrario, attivare strumenti utili a un processo di inclusione che sia al contempo un punto di arrivo e di partenza per i nuovi arrivati e la società che li ospita.

Particolare dinamismo ha mostrato la società civile statunitense nel promuovere i diritti e contrastare la deriva xenofoba, mentre molti esempi positivi di lavoro verso l'inclusione dei migranti si trovano in Europa.

In materia di organizzazione e mobilitazione politica e sociale va registrata la capacità di innovare e rinnovare gli strumenti della partecipazione coinvolgendo e facendo partecipare segmenti di società tradizionalmente esclusi. In materia di inclusione e partecipazione alla vita delle società ospitanti, diverse iniziative di inserimento nell'economia e nel mondo del lavoro, sportive o culturali hanno un grande valore.

Scopo di questo focus è segnalare alcune di queste forme organizzative ed esperienze straniere che si occupano di contrasto al razzismo e promozione dei diritti degli immigrati con o senza documenti regolari. Molte tra queste offrono spunti di interesse e offrono esempi replicabili. Due avvertenze: non si tratta di una rassegna completa, anzi e, naturalmente, ciascun contesto è diverso per cultura della partecipazione, forme di finanziamento delle iniziative di cui parliamo, modalità di organizzazione, contesto politico e sociale. Citiamo anche degli esempi italiani quando crediamo che questi siano un segnale delle cose buone che si fanno anche da noi. Questa rassegna non è esaustiva né completa ma fornisce, speriamo, una mappa di cose possibili. Il lavoro descritto in queste pagine prende la forma della mobilitazione, dell'empowerment, dei servizi offerti e della campagna di opinione.

¹ <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/executive-order-protecting-nation-foreign-terrorist-entry-united-states-2/>

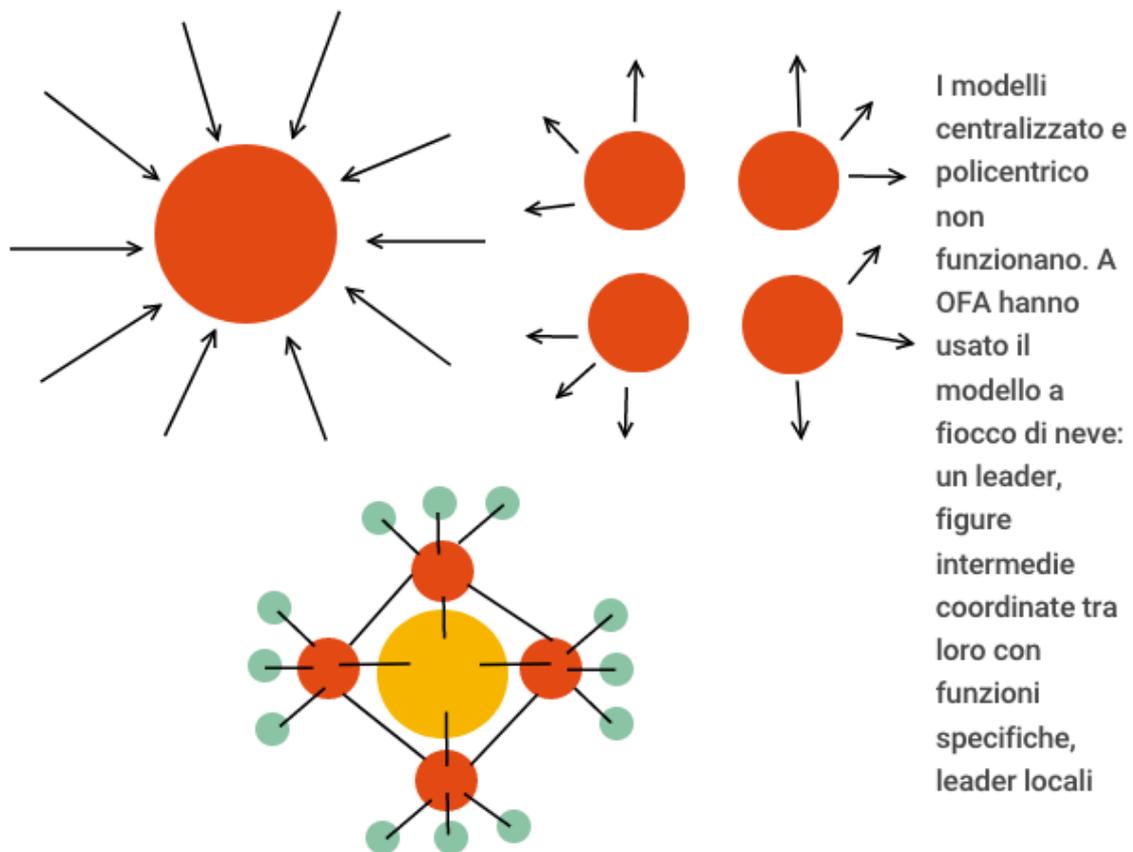
² <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/ladanimarca-quartieri-ghetto-islamofobia/>

1. L'importanza di organizzare bene le campagne

Prima di entrare nei dettagli e usare esempi molto noti o minori, sarà utile sottolineare un aspetto che ci pare importante riprendendo le parole di Sara El Amine, già capo di *Organizing for America* (OFA), la struttura di volontari voluta da Barack Obama per continuare a mobilitare la propria base di volontari aldilà dei momenti elettorali. Parlando³ della struttura organizzativa che OFA si è data dopo qualche esperimento e tentativo, El Amine dice in sintesi: una campagna deve definire delle responsabilità chiare di ciascun soggetto che ci lavora. L'idea del "lavoriamo e poi vediamo chi fa cosa, cara a noi liberal (le persone di sinistra negli Stati Uniti) è controproducente e genera ripetizioni, impacci, disordine. Un'organizzazione che lavora nel sociale deve definire responsabilità chiare, ruoli, obiettivi per ciascun pezzo dell'organizzazione. Si lavora assieme, si testano le capacità e poi si fanno delle scelte. Infine si verifica il raggiungimento degli obiettivi e si decide se cambiare qualcosa con scadenze periodiche".

Questo punto sembra secondario ma non lo è. Specie se lo si associa a un secondo punto sottolineato da El Amine: i leader del piccolo gruppo o del coordinamento nazionale si testano per quel che sanno fare nel campo specifico al quale lavorano, non per la capacità di parlare bene durante una riunione. Gli incarichi, nella maggior parte dei casi hanno a che vedere con l'organizzazione efficace del lavoro, con il farsi venire idee innovative nel proprio ambito, non nel fare bene un comizio. Il leader di un gruppo che promuove la partecipazione o organizza servizi, insomma, è anche un manager sui generis, non un capo popolo.

³ <https://www.youtube.com/watch?v=Hnt3XOCYFic>



A proposito di struttura organizzativa, El Amine spiega che dopo una serie di tentativi, OFA ha scelto di darsi una **struttura a fiocco di neve**: un centro (il leader), diversi sotto leader responsabili di area e poi i leader locali - nella figura occorrerebbero più frecce dai sotto leader ai leader locali, ma l'immagine rende abbastanza la differenza tra i modelli centralizzati, quelli policentrici con poco coordinamento e questo.

Naturalmente i modelli organizzativi variano al variare del tipo di struttura, della sua complessità, grandezza e del tipo di funzioni nazionali o locali. Resta l'idea del coordinamento basato su una gerarchia: qualcuno prende le decisioni anche lasciando i gruppi locali o i leader di comparti specifici molto liberi di fare il proprio lavoro; qualcuno coordina e si coordina con gli altri mantenendo un ruolo centrale, i leader di comparti (aree geografiche) si coordinano anche tra loro.

Tralasciamo ora i modelli alla OFA: un buon esempio e non "IL" modello, quel che è interessante del "fiocco di neve" riguarda i problemi interni che un'organizzazione cerca di risolvere o evitare. Di seguito faremo alcuni esempi di azioni efficaci di lavoro di mobilitazione di campagne che hanno come protagonisti appartenenti alle minoranze o alla popolazione immigrata (con e senza documenti). Lavoro in emergenza e nel lungo periodo, campagne single issue per ottenere un cambiamento, un risultato su un tema specifico, campagne just-in-time di reazione/resistenza ad azioni intraprese dalle istituzioni, esperienze di avvio al lavoro o di impegno degli enti locali per

contrastare la diffusione di idee razziste e xenofobe. Dopo aver fatto questi esempi, cercheremo di trarre delle conclusioni sulle buone pratiche.

Aggiungiamo un altro esempio americano prima di parlare del resto, quello del **community organizing**. Questa idea di partecipazione comunitaria, di creazione di leader locali che raccoglie il pensiero e l'azione di Saul Alinsky nella Chicago degli anni '40 del Novecento torna in molte delle esperienze che descriviamo qui sotto. Senza entrare nei particolari ricordiamo alcune caratteristiche: l'indipendenza dalla politica (e una continua interazione con essa, nel senso delle istituzioni elettive), l'autofinanziamento (che negli Usa è un'altra cosa per mille ragioni, anche culturali), l'interazione continua tra persone volontari e soggetti organizzati nelle comunità e tra queste e i leader comunitari, il lavoro costante e di lungo periodo, l'ascolto paziente delle comunità per raccogliere bisogni e ipotesi di soluzione, il lavoro di individuazione e formazione di leader a cui affidare una campagna (e non il sostituirsi al leader), i rituali, la discussione. Si tratta di un lavoro capace di coinvolgere quelli che spesso sono "oggetti delle campagne", nel nostro caso i rifugiati, i migranti e renderli protagonisti, di una pratica capace di ottenere importanti risultati locali e di tecniche di interazione e organizzazione utilizzabili in diversi contesti. Da sottolineare: ciascuna di queste forme di interazione e organizzazione tipiche del community organizing ha tempi e modi dati, non si tratta di incontri assembleari fatti per discutere ma di lavoro volto all'azione.⁴ Alcune delle modalità di azione del community organizing trovano senza dubbio traduzione nella vicenda dei Dreamers.

2. Reclamare e ottenere diritti: la vicenda dei Dreamers

La storia recente dell'immigrazione e delle comunità immigrate negli Stati Uniti è dura e difficile. Dalla metà degli anni '90, fase in cui i flussi irregolari in entrata crebbero notevolmente, diverse amministrazioni hanno usato la lotta all'immigrazione come uno strumento politico. I primi segmenti del muro lungo il confine furono costruiti dall'amministrazione Clinton e l'ICE, la *Immigration and Custom Enforcement*, la polizia dell'immigrazione che nell'estate 2018 è divenuta famosa per separare i figli minori dai genitori, nacque all'interno della creazione del Dipartimento per la Sicurezza Nazionale da parte di George W. Bush dopo l'attentato dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle.

Con la crisi del 2008 gli ingressi negli Usa sono calati: se al picco gli irregolari erano attorno ai 12,3 milioni, nel 2016 erano circa un milione in meno⁵. Anche il numero di persone intercettate alla frontiera era diminuito vistosamente: nel 2000 erano fermate più di un milione e mezzo di persone, nel 2015 circa 300mila. La novità sta nella provenienza: fino al 2012 i messicani erano tra il 90% e il 70% del totale oggi meno del 50%, i nuovi arrivi vengono dai piccoli Paesi centroamericani

⁴ Per una ottima sintesi di cosa sia il community organizing, la pagina italiana <https://www.communityorganizing.it/> è più che utile. Qui la pagina dell'organizzazione tedesca <http://www.dico-berlin.org/english.html>, qui un manuale online di community organizing http://www.citizenshandbook.org/1_00_intro_organizing.html e qui il sito della Industrial Areas Foundation, l'organizzazione madre del community organizing <http://www.industrialareasfoundation.org/>.

⁵ <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2017/04/25/as-mexican-share-declined-u-s-unauthorized-immigrant-population-fell-in-2015-below-recession-level/>

sconvolti da crisi e violenza come El Salvador, Guatemala e Honduras⁶: si tratta di fughe dal Paese e non di emigrazione riconducibile a motivazioni economiche in senso stretto.

Una campagna in qualche modo riconducibile alla vicenda italiana dello *ius soli* è quella di successo dei *Dreamers*. Nel 2010, con grandi manifestazioni pubbliche, decine di migliaia di giovani chiedevano di vedersi riconosciuto un qualche status legale perché, essendo entrati da bambini negli Stati Uniti, non avevano legami con nessun altro luogo e chiedevano riconoscimento e diritti.

I ragazzi avevano buoni argomenti - solidi e facili da capire - il sostegno di molte università dove studiavano, quello delle loro comunità dove per mesi avevano raccolto consensi parlando in pubblico e raccontando le loro storie, quello delle organizzazioni nazionali di advocacy e difesa dei diritti dei migranti, di molte chiese. La giovane età li rendeva anche particolarmente abili a fare rete online, parlare, scrivere e usare i *social network* per connettersi tra loro e organizzare mail bombings, diffondere grafiche e messaggi, connettere persone, organizzare eventi.

La crescita del movimento e l'imposizione del tema a un'opinione pubblica che ne ha riconosciuto la legittimità grazie alla diffusione di storie personali non sarebbe stata possibile senza l'aiuto di gruppi di sostegno. Associazioni di difesa dei diritti dei migranti, chiese, sindacati, *think-tank* hanno contribuito a tradurre la domanda di diritti in un messaggio che avesse legittimità legale, istituzionale, che parlasse agli eletti, che fosse efficace. Questi gruppi individuarono una nicchia potenziale di lavoro, uno spazio potenziale di allargamento della sfera dei diritti di una parte della popolazione immigrata e senza documenti, già nel 2001 e lavorarono alla costruzione del messaggio fino al 2008 - anno di elezione di Obama e, dunque, dell'ingresso del tema nella politica al livello più alto. Negli anni successivi questi gruppi - ed esempio il *National Immigration Law Center* e il *Center for Community Change* - lavorarono a definire il quadro normativo possibile e a premere sul Congresso.

Per aprire la discussione sui *Dreamers* serviva, come scrive Walter J. Nicholls⁷ l'elaborazione di un messaggio, di una proposta recepibile dalle istituzioni e una diffusione/comunicazione chiara e disciplinata perché il tentativo è quello di creare legittimità per un gruppo di persone che nel discorso pubblico è marginale e delegittimata. Tecnicamente e nel discorso politico i *Dreamers* erano definiti "immigrati clandestini" non diversi da qualsiasi altro immigrato senza documenti e abbiamo osservato sul fronte opposto la capacità del presidente Trump di accomunare tutti questi diversi gruppi di persone ai "bad hombres" gli "uomini cattivi", spacciatori, membri di gang centroamericane o narcos che (anche loro) attraversano la frontiera.

Quel che ha reso quella campagna efficace - anche in un caso come quello di un vero e proprio movimento - è la persistenza delle parole d'ordine nel tempo e il non deviare dal messaggio principale. Per essere chiaro e disciplinato il **messaggio deve essere uniforme**, prevedere le possibili obiezioni, essere strutturato in *talking points* per diverse audience e per diversi media, ecc. e le persone che lo veicolano devono il più possibile rimanere all'interno della cornice definita.

Le organizzazioni che hanno pensato il messaggio, dunque, hanno lavorato per formare i *Dreamers* a trasmetterlo, facendo **training nazionali e locali**, ascoltando gli stessi *Dreamers* in maniera da costruire un discorso che fosse davvero rispondente alla loro vicenda e che al contempo li facesse sentire parte di qualcosa, creasse un'identità di gruppo tra persone che non si

⁶ <http://www.pewhispanic.org/2017/12/07/rise-in-u-s-immigrants-from-el-salvador-guatemala-and-honduras-outpaces-growth-from-elsewhere/>

⁷ *The Dreamers, how the undocumented youth movement transformed the migration debate*, 2017

percepivano come tale. Formata questa, formati i “megafoni” del messaggio e costruito un network di persone che facendone parte si sentivano parte di un movimento e scacciavano con più forza (o con meno vergogna) lo stigma dello status di “irregolare”, il passo successivo è stato quello della visibilità pubblica: le proteste negli uffici degli eletti, le petizioni, le apparizioni in Tv, i racconti delle proprie storie sui giornali. In sintesi, il riorientamento del discorso sul tema dell’immigrazione.

Naturalmente, come segnalano in molti, aver separato una parte degli immigrati come gli aventi diritto diversi dai non aventi diritto, è un rischio e ha generato conflitti tra persone e tra le organizzazioni che lavorano sui temi dell’immigrazione. Ma nel complesso, la firma di Obama sul *Deferred Action for Childhood Arrivals* (o DACA) nel giugno 2012, è stata un grande successo ed ha portato alla regolarizzazione di circa 800mila persone. Tra l’altro, il DACA ha cambiato il discorso generale sull’immigrazione fino a consentire a Obama di firmare un executive order (un decreto presidenziale) che stabiliva i criteri per la regolarizzazione di altri 4 o 5 milioni di persone. Un tentativo bloccato da una corte e dall’opposizione dei repubblicani. Resta il successo nel cambiare la percezione della maggioranza dell’opinione pubblica e la capacità di costruire una rete pronta a mobilitarsi all’indomani delle minacce del presidente Trump di demolire il DACA e rigettare i *Dreamers* nel limbo giuridico: nei mesi e nelle settimane prima della scadenza per il rinnovo del permesso di soggiorno per queste persone le organizzazioni hanno predisposto kit di spiegazione sul rinnovo, sportelli legali e inviato migliaia di alert sui social media con informazioni utili e scadenze. Parallelamente le reti di avvocati pro-bono e le organizzazioni di advocacy hanno seguito i singoli casi di deportazione (così si chiama l’espulsione negli Stati Uniti) o di fermo nei centri di detenzione di persone che avevano diritto a ricevere la copertura del DACA.

Un esempio italiano simile è quello di *Italiani senza cittadinanza*: racconti in prima persona, capacità di esserci anche fuori dal discorso politico in senso stretto (ad esempio arrivando alla Mostra del cinema di Venezia con un cortometraggio), unione delle forze tra persone che scoprono di vivere una condizione simile. La grande differenza con la vicenda Usa è stata l’assenza di coraggio delle forze politiche⁸.

Riassumendo: discorso centrato su un unico messaggio chiaro ma reso personale dai racconti in prima persona, alleanze, training e socializzazione dei/tra i protagonisti, mobilitazione in rete e in carne e ossa, pressione e interlocuzione con la politica.

3. Promuovere i diritti

La Cimade⁹ è un gruppo francese che si occupa di immigrazione e asilo in varie forme nato addirittura alla fine della Seconda Guerra Mondiale e che, dunque, ha attraversato le varie fasi della storia dell’immigrazione in Francia. Nata protestante, è oggi un’associazione laica che fa delle

⁸ <https://www.facebook.com/italianisenzacittadinanza/>

⁹ <https://www.lacimade.org/>

vicinanza con le persone di cui si occupa un tratto caratteristico. Dalla pressione sulle istituzioni in materia di leggi e loro applicazione, passando per il sostegno giuridico ai richiedenti asilo, per l'accoglienza in strutture provvisorie per persone che hanno ottenuto il diritto d'asilo, al contenzioso in casi di espulsione ingiustificati. **La Cimade** fa anche campagne nazionali, sui media, social media e Tv per promuovere tolleranza e accoglienza. Il gruppo organizza assieme a diversi partner, anche festival di teatro, raccoglie firme su petizioni nazionali per chiedere, ad esempio, la fine dei fermi e reclusione di minori non accompagnati. Il lavoro di questa rete che ha sedi e gruppi in molte regioni della Francia è sostenuto da personale pagato e da quasi 3mila volontari. I volontari sono formati e i gruppi locali godono di una certa autonomia, pur mantenendo un coordinamento costante sulle azioni e campagne nazionali.

4. Le fake news, i rumors e gli osservatori su razzismo e "hate crime"

Tra gli elementi che contribuiscono a determinare un clima ostile nei confronti di migranti e richiedenti asilo ci sono innegabilmente le notizie false diffuse ad arte sui social media. Il fenomeno è tale e la concorrenza tra media sul web così feroce, che anche i media ufficiali spesso rilanciano notizie non vere che fanno essere destinate a portare traffico. Figure politiche importanti usano le fake news come strumento di propaganda - è recente il caso della presunta protesta di richiedenti asilo che chiedevano l'abbonamento Sky per poter vedere il campionato di calcio.

Segnaliamo degli esempi piuttosto diversi tra loro, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dall'Italia.

Il *Southern Poverty Law Center* (SPLC)¹⁰ nasce nel 1971 come erede del movimento dei diritti civili culminato con l'abolizione delle leggi razziste cosiddette "Jim Crow Laws" - da un personaggio teatrale caricatura denigrante dei neri americani di inizio '800 divenuto sinonimo di "negro". L'SPLC è un buon esempio di efficace lotta alla discriminazione e alla xenofobia su molti fronti, fondamentalmente fa tre cose: denuncia e porta in tribunale con i suoi 100 avvocati casi di razzismo istituzionale e non e ha vinto diverse cause di grande importanza, sia condanne a pagare danni da parte di membri di gruppi razzisti che tutela di persone immigrate o loro figli cui erano negati diritti di welfare o altro sulla base del loro status - ex: studenti regolarmente residenti cui veniva negata la borsa di studio perché non erano in grado di dimostrare lo status giuridico dei loro genitori.

La **tutela legale** viene offerta anche agli immigrati a rischio espulsione chiusi nei centri di detenzione degli Stati del Sud dove il centro è attivo.

L'SPLC fa anche attività di monitoraggio degli "Hate Crimes" i reati perpetrati ai danni di qualcuno **in virtù** della sua appartenenza o presunta tale a un gruppo specifico - minoranza, migranti, LGBT, gruppi religiosi.

SPLC ha anche un **osservatorio sulla propaganda razzista** con il quale segue le attività dei gruppi che professano l'intolleranza, indaga su di essi, forma le forze di polizia a individuarli e perseguirli, cura un database e pubblica una mappa aggiornata della presenza dei gruppi xenofobi e di estrema destra sul territorio Usa¹¹.

¹⁰ <https://www.splcenter.org/>

¹¹ <https://www.splcenter.org/hate-map>

Terza attività del SPLC è quella dell'**insegnamento della "tolleranza"**¹² formando maestri e professori, producendo materiali educativi, poster, piani di insegnamento, premiando con piccole borse le idee /progetto di insegnanti e studenti e pubblicando un magazine centrato sul tema.

Nell'ultimo anno SPLC ha lanciato un appello/breviario alla mobilitazione contro il razzismo in dieci punti¹³ a loro volta spiegati e approfonditi. Si tratta di un breviario dell'antirazzismo e del come agire contro di esso, come individui e come cittadini ed elettori. Qui in sintesi i messaggi chiave proposti.

Combattere il razzismo con piccole azioni (secondo SPLC)

Agisci: organizza persone, parla in chiesa o nel tuo luogo di culto, ripara i danni fatti da azioni vandaliche razziste, offri le tue capacità o i tuoi mezzi a campagne in corso, partecipa alle manifestazioni.

Crea reti e alleanze nella tua comunità trasversali: autorità locali, chiese, gruppi, associazioni, media.

Sostieni le vittime di razzismo: ascolta, offriti di dare una mano, mostra la tua solidarietà, denuncia tu se non lo fanno loro.

Parla: i diffusori di idee razziste vanno contrastati e si devono vergognare. Ma non dibattere con loro: non è utile dar loro legittimità.

Studia, conosci il razzismo e le sue idee.

Non organizzare contro manifestazioni, ma manifestazioni alternative che richiamino all'unità: le contromanifestazioni e il confronto sono un modo di legittimare quelle razziste.

Promuovi l'incontro tra diversi.

Rifletti su te stesso: nutri dei pregiudizi anche tu?

Parlando di contrasto, anche politico, al consenso e alle idee xenofobe, c'è da citare l'esempio di **Hope not Hate**¹⁴, campagna che prende di mira le forze e le iniziative politiche razziste e cerca di contenerne il consenso. Nel 2010 la campagna ha impedito l'elezione di membri del British National Party (che prima dell'Ukip era l'ala estrema della destra britannica) facendo una campagna di informazione/sensibilizzazione porta a porta nei distretti elettorali dove questo era più forte. Nel 2017 e nelle elezioni locali è stata la volta dell'Ukip guidato da Nigel Farage.

L'idea in questo caso è quella di fare informazione capillare e contrastare in maniera sistematica certe idee, rumors, notizie false laddove queste vengono usate per raccogliere consensi. Non una campagna per sostenere qualcuno, ma contro le idee razziste e chi le sostiene.

Un buon esempio (tra altri) di contro-narrativa e contrasto alle fake news in materia di immigrazione è la pagina dedicata di **Full Fact**, organizzazione britannica che si occupa di smontare le cosiddette notizie bufala. Membro del Network internazionale di organizzazioni di fact-checkers¹⁵ - che ha una sua carta dei principi, standard e fa training sulla materia - Full Fact ha una buona pagina sull'immigrazione¹⁶. In questo caso il formato è legato non a una notizia ma a filoni di notizie false collegate all'immigrazione che generano discussione in Gran Bretagna e che

¹² <https://www.tolerance.org/>

¹³ https://www.splcenter.org/sites/default/files/com_ten_ways_to_fight_hate_2017_web.pdf

¹⁴ <https://www.hopenothate.org.uk/>

¹⁵ <https://www.poynter.org/channels/fact-checking>

¹⁶ <https://fullfact.org/immigration/>

hanno contribuito tra l'altro a influenzare il risultato del referendum sull'uscita del Paese dall'Europa - È vero che gli immigrati costano miliardi l'anno al sistema sanitario nazionale? Che effetto ha l'immigrazione sui salari? È vero che nasce un bambino da famiglie immigrate ogni quattro minuti? Per ogni argomento una scheda con la domanda, una risposta di poche righe, una serie di dati e link di sintesi e poi un link a una pagina più lunga e completa.

Occhio ai Media è un'iniziativa molto più piccola ma degna di nota perché nasce dalla volontà di un gruppo di persone giovani e in parte figlie di immigrati in Italia che monitorano le notizie locali (l'iniziativa nasce in Emilia Romagna, precisamente a Ferrara) e mette in risalto toni fuori luogo o segnala le notizie date sulla base di pregiudizi - ad esempio gli spari a pallini da fucili ad aria compressa contro persone di origine africana rubricati come goliardate e sostenendo la versione di chi ha sparato. Come nel caso di **Italiani senza cittadinanza**, siamo in presenza di un protagonismo in prima persona e in totale sintonia con le modalità della comunicazione contemporanea.

Forse sulla scia di un video lanciato dall'SPLC per promuovere i suoi dieci punti¹⁷ o forse di propria iniziativa, i ragazzi di Occhio ai Media hanno anche prodotto un bel video che invita ad agire quando si è testimoni di comportamenti razzisti o xenofobi¹⁸. La pagina di Occhio ai Media, come quella di **Cronache di Ordinario Razzismo**, ha anche un link per segnalare notizie distorte o false e casi di discriminazione e razzismo.

Media diversity¹⁹ invece punta a sensibilizzare, fare formazione, informare coloro che comunicano per fornire gli strumenti per comunicare a una società che è, appunto, "diversa" per tradizioni culturali, religioni, esperienze di vita. Per farlo *Media diversity* oltre a fare training ai comunicatori, sostiene e forma chi lavora nei piccoli media comunitari o locali, fornisce strumenti per comunicare alle organizzazioni della società civile. L'obiettivo è fare in modo che venga percepito il vasto potenziale dei media per favorire la convivenza pacifica e la comprensione tra gruppi nazionali, religiosi, culturali diversi.

In tema di notizie false o *rumors* che riguardano il ruolo e la presenza dei migranti nella società ospitante va anche segnalato un ampio progetto europeo (**C4i - Communicating for integration**) che ha coinvolto 11 municipalità in 7 Paesi europei. C4i è un progetto di qualche anno fa che resta però un buon punto di partenza: si parte dall'idea che tra le cause della diffidenza o del razzismo ci sia una percezione erronea della realtà basata su pregiudizi o, appunto, rumors relativi alle migrazioni - ad esempio: i numeri gonfiati, i costi sostenuti dagli Stati nazionali, le abitudini di certi gruppi nazionali o religiosi, il peso sui sistemi di welfare e le corsie preferenziali che i migranti otterrebbero nell'accedervi. I rumors si diffondono sul Web o vengono diffusi ad arte da politici che denunciano fatti non accaduti o approvano regole pensate per far discutere la cittadinanza di un tema che non esiste - un caso di scuola è forse la guerra delle polpette nella città danese di Randers²⁰.

¹⁷ https://www.youtube.com/watch?time_continue=194&v=bidpOZtHHUw

¹⁸ https://www.youtube.com/watch?time_continue=193&v=J0dhpXLeAKw

¹⁹ http://www.media-diversity.org/en/index.php?option=com_content&view=article&id=429&Itemid=50

²⁰ https://www.corriere.it/esteri/16_febbraio_22/polpette-maiale-figli-migranti-dove-finisce-l-accoglienza-danese-7241b424-d8db-11e5-842d-faa039f37e46.shtml

Il progetto europeo ha coinvolto organizzazioni della società civile e istituzioni e si è rivolto sia ai cittadini sia ai funzionari pubblici²¹. Obiettivo delle campagne anti *rumors* e anti pregiudizi portate avanti come esperimento nelle 11 città non era condannare chi pensa cose sbagliate, ma sedurre quella maggioranza che ha pensieri ambivalenti e incertezze (o paure) nei confronti di persone o comunità considerate “diverse”. Parallelamente si cercava di smascherare coloro che diffondono pregiudizi e stereotipi per tornaconto politico o personale. La partecipazione degli enti locali a questo tipo di programmi è vitale perché istituzionalizza il discorso, rende la diffusione di bugie e voci qualcosa di cui vergognarsi.

Il progetto ha lavorato all'individuazione di tipologie di rumors e dei pregiudizi attraverso questionari tra i dipendenti pubblici e con focus groups di cittadini; ha scelto degli “anti rumor leaders” sulla base di gruppi su cui intervenire (quartiere, generazione, ambito lavorativo, ecc.); creato occasioni pubbliche visibili e coinvolgenti per segnalare alla cittadinanza l'esistenza del problema e distribuito materiali con fatti incontrovertibili relativi alla città nelle piazze, nelle scuole (“5 falsi miti sull'immigrazione, ecc.); organizzato iniziative di incontro e socializzazione tra le comunità ospitanti e gli immigrati; diffuso materiali prodotti assieme a celebrities - fumettisti, rappers, attori, sportivi - contenenti messaggi inequivocabili e positivi.

Almeno tre gli aspetti innovativi di “C4i”: coinvolgere i funzionari pubblici, le dimensioni relativamente piccole dei centri abitati in cui il progetto è stato portato avanti, che implica una sua visibilità, un impatto possibile, il coinvolgimento delle municipalità, che rende il progetto “istituzionale”, credibile per la cittadinanza.

Contro i rumors il **Comune di Barcellona** ha usato sui social media e non solo una infografica efficace che ha avuto una notevole diffusione²²: “non diffondere rumors, informati, pensa, agisci” era lo slogan. L'aspetto da sottolineare è relativo all'uso dell'infografica da parte di tutti gli account istituzionali dove aveva senso pubblicarla: dal Comune ai vigili urbani e così via. Le campagne, anche quelle Web, hanno senso se si lavora in maniera rigorosa per renderle virali e visibili. L'alternativa è creare un meme e gettarlo nel mare spesso senza nessun risultato.

Il comune ha anche un suo account ufficiale di **Strategia Anti-Rumors** (<https://twitter.com/BCNAntirumors?lang=en>) e ha prodotto un bel video che ha per protagonisti un notissimo giornalista gastronomico, una fumettista ispano-cinese, una attrice ispano-africana e una youtuber ispano-marocchina²³.

²¹ <https://pjp-eu.coe.int/documents/6374912/0/Premis+079615+GBRFinal+2587+CitiesFreeRumours+WEB+21x21.pdf/c01ea15a-0195-494f-820f-00ada611f01f>

²² <https://twitter.com/hashtag/nocomparteixorumors?vertical=default&lang=en>

²³ https://www.youtube.com/watch?time_continue=7&v=wZaRvGqKzQ8

Riassumendo: individuazione delle notizie false e dei rumors più diffusi e costruzione di un discorso che parta da dati di fatto, organizzazione di eventi locali che contribuiscano a destrutturare il rumor nel contesto nel quale si è diffuso, individuazione di megafoni/leader locali capaci di parlare alla società locale, produzione di materiale e individuazione di una strategia sul come diffonderli in rete e nella vita vera. Ruolo importante degli enti locali perché rendono “istituzionale” la caccia al rumor.

In materia di hate crime: individuazione e denuncia di chi li commette, lavoro perché questi vengano giudicati da un tribunale, diffusione della notizia delle vittorie giudiziarie contro chi commette reati di xenofobia e razzismo.

5. Il pronto intervento e la disobbedienza civile

Definiamo “pronto intervento” diversi esempi di lavoro e sostegno ai migranti e richiedenti asilo: c’è un pronto intervento materiale, simile a quello portato avanti da gruppi come **Baobab Experience** a Roma, che ha tentato di colmare l’assenza delle istituzioni locali nel prestare assistenza alle persone in transito per la città allestendo uno spazio di accoglienza, raccogliendo cibo e vestiti per le persone appena sbarcate. Nel caso di Baobab, la capacità di stare sui social media, utilizzarli come luogo della denuncia, ma anche come strumento di comunicazione con la rete solidale di cittadini che volevano contribuire e volontari, attraverso la creazione di un gruppo *facebook* chiuso che diviene luogo di aggiornamento costante, è un buon esempio di lavoro in rete per sostenere un lavoro materiale.²⁴

Un altro tipo di pronto intervento è quello che hanno fatto diversi **cittadini francesi al confine tra Italia e Francia**, oltre Ventimiglia, ma non solo. Decine di persone hanno cercato di aiutare persone in difficoltà, ospitandole, dando loro dei passaggi in auto, fornendo loro mezzi di sostentamento o comprando loro biglietti del treno per proseguire il viaggio. La più nota tra queste figure è l’agricoltore **Cedric Herrou**, che come altri è stato processato, condannato e poi scagionato da una sentenza della Corte costituzionale francese. Altre persone sono state fermate e trattenute dalle autorità francesi, tra queste - due esempi tra gli altri - una guida alpina che ha soccorso in montagna e trasportato una donna all’ottavo mese di gravidanza e un ricercatore che ha raccolto e ospitato dei profughi del Darfur che camminavano lungo la strada di notte.

Il caso è interessante perché le sentenze, quella del tribunale di Aix en Provence e quella dell’Alta Corte segnalano due modi di interpretare il modo in cui ci si relaziona con i migranti privi di titoli di soggiorno, quello che in Francia viene definito “reato di solidarietà”²⁵. Si tratta di un reato che non esiste, il termine è inventato dai giuristi che difendono il diritto ad aiutare le persone in difficoltà anche quando queste siano sprovviste di documenti. Partiamo dalla norma: in Francia è penalmente perseguibile il favoreggiamento all’immigrazione clandestina. Nel 2012 la norma è stata mitigata introducendo delle eccezioni, tra queste c’è l’assenza di contropartita. Il tribunale di Aix ha condannato in appello il contadino nonostante l’aiuto non avesse una contropartita

²⁴<https://www.facebook.com/BaobabExperience/>

²⁵ <https://www.amnesty.fr/focus/delit-de-solidarite>

economica perché ha giudicato il successo della sua azione, rivendicata come militante, una contropartita “politica”. La Corte costituzionale ha invece cancellato la condanna perché ha riconosciuto il principio di fraternità (uno dei tre pilastri della costituzione francese), scrivendo nella sua sentenza: "Il principio di fraternità conferisce la libertà di aiutare gli altri, per scopi umanitari, indipendentemente dalla legalità della loro presenza sul territorio nazionale".²⁶

I casi come quello di Herrou, pur essendo limitati dal punto di vista del numero di persone che riescono a supportare, sono importanti perché riescono a portare il tema della solidarietà e dell'attraversamento dei confini da parte di richiedenti asilo nel dibattito nazionale e internazionale. La sentenza della corte francese è altrettanto significativa perché segna un precedente in una materia che coinvolge diversi Paesi europei.

Un terzo tipo di **pronto intervento è quello legale alle persone fermate dalle autorità di frontiera**, rinchiusi in centri di accoglienza o ai richiedenti asilo che non hanno gli strumenti legali necessari per interagire con le autorità. In questo caso si tratta di pronto intervento per due ragioni: casi in cui le persone sono a rischio immediato di espulsione, reclusione, divisione immotivata del nucleo familiare o perché, all'avvio di un processo che può essere complicato come quello della domanda di asilo, è bene essere ben istruiti fin dai primi passi. **Rights in Exile Program**²⁷ è uno strumento utile per rifugiati e avvocati o operatori sociali perché cerca di radunare a livello globale tutte le informazioni e fonti legali, la casistica, fornire strumenti legali utili e raccogliere elenchi di avvocati e organizzazioni che offrono sostegno legale gratuito - L'Unhcr ha prodotto dei kit di auto aiuto per richiedenti asilo in diverse lingue che spiegano bene procedure, diritti e doveri dei richiedenti asilo ai richiedenti asilo. E a proposito di guide, diverse organizzazioni hanno prodotto materiale per insegnanti²⁸ (ancora Unhcr), datori di lavoro²⁹ e altro ancora. La guida forse più completa e dettagliata è quella prodotta dalla californiana Asylum Access.³⁰

Negli Stati Uniti esistono diverse organizzazioni che si occupano esclusivamente dei diritti dei minori immigrati, queste organizzazioni hanno fatto uno sforzo enorme nelle settimane in cui le autorità Usa hanno scelto di separare le famiglie dai loro figli minorenni. Un esempio di gruppi come questo è lo **Young Center for Immigrant's Children Rights**³¹ fondato dall'Università di Chicago e sostenuto da diverse fondazioni e gruppi (compresa l'associazione degli avvocati della città). Prima della nuova politica che ha determinato la separazione delle famiglie, il Centro aveva fornito assistenza legale a 2500 minori non accompagnati.

Citiamo ancora una volta le esperienze statunitensi perché segnalano la capacità di fare rete, unificare i messaggi e coordinare le azioni tra strutture e tipi di organizzazioni diverse. I casi del muslim ban, l'ordine esecutivo dell'amministrazione Trump che ha gettato nel caos gli aeroporti nel febbraio 2017 e quello delle famiglie separate sono interessanti in questo senso. Sia in un caso che nell'altro il lavoro di centinaia di avvocati è stato accompagnato dalla mobilitazione dei

²⁶ Ai reati di solidarietà è dedicato un capitolo del Libro bianco sul razzismo di Cronache di ordinario razzismo redatto da Sergio Bontempelli http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/10/quarto_libro_bianco_razzismo_web.pdf

²⁷ <http://www.refugeelegalaidinformation.org/>

²⁸ <http://www.unhcr.org/numbers-toolkit/Manuals/NJN-FINAL-IT.pdf>

²⁹ http://www.enar-eu.org/IMG/pdf/equal_work_2017_final.pdf

³⁰ <https://refugeerightstoolkit.org/advocate/legal-services/case-management/case-procedures/steps-if-not-taking-a-client/self-help-kits-for-pro-se-use/>

³¹ <https://www.theyoungcenter.org/>

cittadini sui social network che hanno fornito *aiuto pratico*, protestato e fatto pressione sugli eletti telefonando ai loro uffici o presentandosi in massa agli incontri con gli elettori che senatori e rappresentanti tengono periodicamente nei loro Stati. Al lavoro pratico si accompagna quello di *advocacy* in forma coordinata e misurandone l'efficacia in piena autonomia dalle autorità e dalla politica dei partiti. Questo è un aspetto importante: l'autonomia non è in contrapposizione alla politica istituzionale, con la politica si dialoga per ottenere risultati, sulla politica si fanno pressioni e si partecipa in forme autonome anche alla campagna elettorale, ma i ruoli, le funzioni, restano distinti e separati.

Altro esempio di intervento a difesa e protezione dei diritti delle persone, in questo caso di religione musulmana, è il **Collectif contre l'Islamophobie en France**. Il CCIF raccoglie denunce di singole persone che ritengono di essere vittime di razzismo da parte del datore di lavoro, delle autorità, di cittadini a causa della loro religione, seguono il caso, fanno le dovute denunce o si rivolgono a chi ha commesso l'atto (ex: la palestra che non consente l'iscrizione se si ha il capo coperto da un turbante) per cercare di ottenere giustizia o di far rientrare la pratica islamofobica³². Quello del CCIF è uno tra i tanti sforzi comunitari o religiosi in Europa di dare vita ad associazioni di difesa dei diritti.

A proposito di famiglie separate, **REFUNITE**³³ è un database a registrazione gratuita che aiuta le persone che si sono perse durante il viaggio o che sono state separate dalle autorità a ritrovarsi. L'organizzazione parla di più di 40mila famiglie riunite.

Riassumendo: costruzione di reti di pronto intervento legale, costruzione di database con referenti a livello locale e loro diffusione in rete e nei luoghi dell'immigrazione (associazioni, mercati, ecc.), sforzo di rendere le azioni di disobbedienza civile azioni di valenza simbolica capaci di influenzare la discussione nazionale, battaglia giuridica contro leggi sbagliate (ci sono per altro diversi casi di leggi regionali italiane respinte al mittente dalla Corte costituzionale perché discriminatorie).

6. Giocare a calcio/Usare il calcio

Se c'è uno sport popolare sul pianeta terra, questo è il calcio. A differenza di mille altri giochi/sport, il calcio non conosce quasi confini di popolarità, nei Paesi che ospitano migranti e rifugiati, così come nei Paesi da cui si parte. Il calcio e lo sport in generale sono dunque un buono strumento di inclusione dei giovani che arrivano in Europa e Occidente, così come un efficace strumento di promozione della solidarietà e della convivenza - o di contrasto delle idee xenofobe e razziste. In certi ambiti lo sport è anche uno straordinario strumento di emancipazione per le donne rifugiate.

Tra le iniziative più importanti c'è forse **FARE network**³⁴ di 130 gruppi e associazioni, presente in qualche forma in ciascun Paese europeo e anche negli Stati Uniti. FARE organizza eventi sportivi,

³² <http://www.islamophobie.net/>

³³ <https://refunite.org/>

³⁴ <http://farenet.org/about-fare/italian/>

coordina gruppi di tifosi anti-razzisti, promuove l'inclusione attraverso lo sport. Anche in questo caso, lo sottolineiamo di nuovo, l'attività è fatta di lavoro sul campo (dei singoli gruppi aderenti e nell'organizzazione di eventi) e di advocacy. Tra le attività utili per conoscere la realtà del calcio di migranti e rifugiati in Europa c'è una mappa interattiva che registra tutte le squadre di cui FARE è a conoscenza³⁵. Sul sito anche un database per segnalare incidenti, simboli, cori razzisti negli stadi e una pagina per segnalarli³⁶, iniziativa simile è quella di **Kick It Out**, campagna promossa dalla Federazione britannica di calcio e della Premier League giunta al 25esimo anno, che fa anche lavoro sociale e utilizza diversi testimonial importanti per espellere il razzismo dagli stadi e dai campi di calcio³⁷.

In Italia, tra le manifestazioni importanti in materia di calcio e sport in generale ci sono i Mondiali Antirazzisti, giunti alla XXIIesima edizione nel 2018, quando ai 4 giorni promossi dalla Uisp con FARE hanno partecipato circa 3mila atleti confrontatisi in tornei di calcio, pallavolo, basket.

Di grande interesse anche le iniziative prese da alcuni club europei parte del **EFDN** (European Football Development Network), una rete di 59 club professionistici che coordina e promuove azioni di solidarietà e intervento sociale di vario tipo - per l'Italia ne fa parte solo l'Inter.

Tra i membri del EFDN il Barcellona - che con la sua potente fondazione ha sviluppato una metodologia per usare il calcio come strumento di partecipazione e inclusione³⁸ - ha fornito sostegno psicologico e attività fisica a 12mila ragazzi in campi rifugiati in Grecia, Italia e Libano.

Squadre svizzere, tedesche, belghe e austriache si sono unite nella **Football Club Social Alliance**³⁹ che forma giovani allenatori uomini e donne in diversi luoghi di crisi nel mondo (Ruanda, Kosovo, Sudan, Sri Lanka, Ucraina tra gli altri). Si tratta di un'attività fuori dall'Europa che potrebbe però essere uno spunto per la formazione di trainer, vista la giovane età di tanti rifugiati e richiedenti asilo.

Riassumendo: lo sport è uno strumento di partecipazione alla società e anche un potente strumento di diffusione di idee positive. La capacità di accogliere, organizzare eventi sportivi per tutti è tanto importante quanto far parlare contro il razzismo le star dello sport.

7. L'incontro speciale tra domanda e offerta di lavoro (e servizi)

A cavallo tra creazione di lavoro, sport e cultura c'è la vicenda della **Refugee Flag** utilizzata dalla squadra di rifugiati presenti alle Olimpiadi di Rio nel 2016. Disegnata da una artista siriana, la bandiera è arancione e nera come i giubbotti di salvataggio che i rifugiati indossano sui barconi. La bandiera è finita al *Victoria & Albert Museum* e al *MoMA* di New York, sun un carro al Carnevale di Rio nel 2018 e, quel che più conta, è stata cucita da sarti rifugiati che oggi fanno parte di un progetto basato ad Amsterdam denominato **Makers Unite**, che tiene assieme locali e rifugiati, creativi e artigiani per produrre borse con il materiale del giubbotti di salvataggio (e non solo). Non si tratta di una soluzione occupazionale ma di un passaggio: un corso/interazione/produzione

³⁵ <http://farenet.org/campaigns/refugees-football-database/>

³⁶ <http://farenet.org/get-involved/report-discrimination/incidents-lists/>

³⁷ <http://www.kickitout.org/>

³⁸ https://foundation.fcbarcelona.com/futbolnet_en

³⁹ <http://www.scort.ch/www.scort.ch/>

e una forma di inserimento lavorativo e sociale. Il periodo dura sei settimane e a questo si accompagna il lavoro di networking, individuazione dei talenti, volontà dei rifugiati e preparazione al mondo del lavoro in Olanda (come si fa un'intervista, ecc.). Sempre in Olanda, per proseguire su questo esempio, diversi gruppi mettono in connessione rifugiati con il mercato del lavoro, coscienti del fatto che molte tra le persone giunte in Europa tra 2015 e 2018 sono giovani che studiavano o avevano un mestiere - da adeguare al mercato occidentale o alla tecnologia usata. **Refugee Start Force**⁴⁰, ad esempio, organizza incontri di socializzazione, corsi di lingua, prepara CV e interviste di lavoro, mette in relazione rifugiati professionisti di ogni settore e imprese.

Un lavoro simile fa **Refugee Company**, ancora olandese, che nel suo rapporto di attività 2016 (l'ultimo disponibile in inglese) segnala come abbia fornito lavoro rifugiato, qualificato e non, a una serie di eventi e imprese importanti⁴¹.

Il britannico **Entrepreneurial refugee network** (TERN)⁴², fornisce gli strumenti necessari ai rifugiati che vogliono intraprendere un'attività economica propria. Nato nel 2016 TERN aiuta nel business plan, mette in contatto con esperti in grado di fornire competenze mancanti a chi vuole avviare un'impresa, mette in contatto con altre imprese e con il mondo del credito. Nel 2017 le imprese avviate erano 10, nel 2017, 30. L'attività si è allargata all'Olanda,

A proposito di scambi, va segnalata l'esperienza di **TakeCare Bnb**, ancora olandese, che fa incontrare rifugiati in cerca di un primo alloggio e famiglie o persone disponibili a offrire una camera per un periodo di tempo⁴³. *TakeCare Bnb* si coordina con il Dutch Council for Refugees e cerca casa alle persone nei luoghi in cui queste riceveranno, quando ne hanno diritto, una casa popolare, in maniera da far conoscere loro il luogo dove vivranno. Un esperimento piccolo che ha trovato casa a 155 persone ma è in espansione.

Tutte le iniziative citate sono una risposta pronta e strutturata della società civile ai bisogni dei rifugiati nel momento in cui il Paese assisteva a un flusso di ingressi senza precedenti. Il loro pregio è, tra le altre cose, quello di essere professionali, ben presentate e organizzate in una forma che sarebbe identica se parlassimo di cittadini residenti: uffici moderni, idee innovative, professionalità. Se pensiamo all'approssimazione e al caos che regna in altri Paesi europei tra cui l'Italia (non sempre, non ovunque), queste esperienze segnalano come per restituire dignità alle persone e, quindi, per rendere il lavoro di inclusione un successo, servono anche modelli organizzativi efficaci e spazi adeguati, che non facciano pensare alle condizioni di svantaggio chi vi partecipa (migranti, rifugiati, volontari, cittadini).

Il pregio di queste attività è anche quello di mettere le competenze di chi è rifugiato in un Paese al lavoro e non perderle: avere insomma un beneficio non solo in termini di diversità culturale e nuova cittadinanza, ma anche, potenzialmente, per l'economia.

⁴⁰ <https://refugeestartforce.eu/>

⁴¹ <https://www.refugeecompany.com/wp-content/uploads/2017/11/ANNUAL-REPORT-2015-2016.pdf>

⁴² <http://www.wearetern.org/>

⁴³ <https://takecarebnb.org/en/>

Riassumendo: quando si prestano servizi o si incoraggia la partecipazione di rifugiati e immigrati è importante non far percepire il proprio lavoro come qualcosa di marginale, per una parte esclusa. Queste persone sono nuovi cittadini, non cittadini parziali. Pensare a servizi che abbiano caratteristiche tali da sfruttare le potenzialità di ciascuno è un guadagno per la società, non solo per la qualità della vita di chi è un nuovo arrivato.

8. Municipalità contro il razzismo

Gli enti locali, per la loro prossimità ai cittadini possono svolgere un lavoro fondamentale nel contenere i pregiudizi e favorire l'incontro tra vecchi e nuovi cittadini residenti. Si può lavorare sul piano del territorio (singoli quartieri, aree di potenziale conflitto, ecc.) o su concetti ampi rivolti a tutta la popolazione. L'*Unesco* promuove dal 2004 coalizioni continentali di municipalità contro il razzismo⁴⁴, uno strumento per scambiare idee, best practices, informazioni. Il piano di azione in 10 punti è un buon punto di partenza, anche se, come capita spesso a questo tipo di coalizioni sostenute da organizzazioni internazionali, si tratta di una cornice ampia che ha bisogno di grande impegno, visibilità, risorse. L'alternativa è una mozione di principio della municipalità che non produce effetti se non delle pagine Web sul sito istituzionale e un paio di riunioni all'anno.

Il Comune di Londra ha una buona pagina che invita al volontariato (insegnamento della lingua) e racconta cosa succede nelle comunità in cui i rifugiati avranno casa⁴⁵, una sezione dedicata ai crimini legati alla xenofobia e al razzismo⁴⁶ e ha organizzato eventi in cui ha discusso con le imprese la possibilità di reclutare rifugiati nella propria forza lavoro - il fatto che a Londra esista un tessuto forte di imprese con proprietari di origine straniera è in questo senso un grande vantaggio.

La **Municipalità di Barcellona** ha numerosi programmi e iniziative che riguardano la lotta contro le discriminazioni e il razzismo. Lo stesso comune si è anche dotato di un piano contro l'islamofobia⁴⁷ dopo un percorso di ricerca, consultazione delle comunità e di esperti. Il piano, in estrema sintesi prevede di rendere visibile il tema dell'islamofobia, contrastare le idee e le immagini negative relative alle persone di religione musulmana, promuovere la accettazione della diversità religiosa e culturale che esiste nella città, favorire la conoscenza delle leggi e incoraggiare la denuncia dei reati da parte delle vittime. In un anno il piano ha implementato 22 delle 25 linee operative che aveva in programma. I critici sostengono che si tratti solo e troppo di linee di comunicazione.

In generale l'impegno dei comuni può variare molto al variare del colore politico o del dinamismo della società civile locale. Per certo avere degli uffici dedicati, delle funzioni nell'organigramma,

⁴⁴ <http://unesdoc.unesco.org/images/0014/001453/145364e.pdf>

⁴⁵ <https://www.london.gov.uk/what-we-do/communities/migrants-and-refugees/helping-resettlement-refugees>

⁴⁶ <https://www.london.gov.uk/what-we-do/mayors-office-policing-and-crime-mopac/our-priorities/hate-crime>

⁴⁷ http://ajuntament.barcelona.cat/premsa/wp-content/uploads/2017/01/CAT-MG-Pla-Municipal-Contra-Islamof%C3%B2bia_DEF_17012017.pdf

delle pagine web, dei materiali scaricabili, l'organizzazione di giornate o settimane di incontro e contro discriminazione, xenofobia, razzismo è un punto di partenza. Il grado di impegno, risorse, continuità e innovazione su questo terreno è un indice della volontà di fare davvero lotta al razzismo e non, semplicemente, poter dire nei consessi nazionali o europei di avere un ufficio dedicato.

Riassumendo: il ruolo delle municipalità è vitale perché istituzionalizza l'idea che il razzismo (o i rumors) sia qualcosa di sbagliato. Il livello locale è più importante perché in grado di leggere la realtà e trovare le parole, i messaggi, i luoghi giusti. L'impegno degli enti locali è tale se ci sono risorse, persone, pensiero e non un ufficio dedicato con un mandato poco chiaro e una pagina web creata una tantum.